

GIOVANI USA E IDEE RELIGIOSE

Attraverso il dibattito tra alcuni studenti dell'Università di Boston, emergono le principali linee di tendenza della religiosità giovanile nord-americana.

di MIGUEL NOVAK

A Boston, presso l'università dove insegno cultura latinoamericana, ogni tanto ci troviamo, con gli studenti, a fare dei "discorsi religiosi" e comparazioni tra le immagini di Dio nella cultura latinoamericana e in quella anglosassone. Al discorso religioso si collegano altre realtà della vita come il bene e il male, la sofferenza e la gioia: tutti siamo d'accordo che la religione e le immagini ad essa collegate sono state un elemento importantissimo nel determinare la percezione della vita, l'etica, i valori delle diverse culture.

Contrariamente a quanto può appa-



rire nei mass-media, la religione, almeno quella "istituzionale", è assai presente negli Stati Uniti.

Secondo le ultime statistiche, infatti, il 48 per cento dei nordamericani va in qualche chiesa la domenica; se paragonato col 13 per cento dell'Europa occidentale, la percentuale nordamericana parla di una forte presenza della realtà religiosa, in una società fortemente pragmatica, nella quale cioè prevale ciò che "funziona".

Ovviamente, le idee-immagini su Dio che emergono in classe riflettono le tendenze culturali di questo momento, almeno nel mondo occidentale. Da un lato c'è una maggioranza che si rifà a «immagini tradizionali» di Dio, inteso come Qualcuno «molto in alto» al quale ogni tanto bisogna dare un po' d'attenzione... dopotutto - si pensa - egli è il creatore del mondo. La *real life*, la vita reale, però è un'altra cosa... un campo di battaglia dal

Quale incidenza ha la religione tra i giovani nella società contemporanea? Quasi metà dei nordamericani va in qualche chiesa la domenica. Solo il 13 per cento degli europei, invece, fa altrettanto. C'è una crescita dell'indifferenza, ma anche le forme della religiosità sono in rapida trasformazione.

Il "non" positivo

Abbiamo scelto un dibattito tra studenti di un'università americana perché accenna, in forma semplice, ad alcuni dei principali filoni della sensibilità religiosa giovanile nordamericana. È evidente che non pensiamo, in tal modo, di dare un'idea, seppure vaga, della complessa realtà religiosa statunitense; al contrario, è possibile riconoscere, negli interventi degli studenti, alcune tendenze molto diffuse anche in Europa. Che a dire certe cose siano giovani americani, testimonia la mondialità di queste tematiche, sulle quali bisognerà ritornare in modo più dettagliato, specialmente per considerare fenomeni dilaganti qual è, per esempio, il New Age. La corrispondenza di Novak offre intanto l'occasione per alcune riflessioni.

Colpisce, di primo acchito, la scomparsa del senso del mistero. Davanti all'idea della Resurrezione, per esempio, non si riesce a pensare che essa possa contenere qualcosa di più grande della ragione e della logica, e la si giudica invece inferiore ad esse, irrazionale: la Resurrezione è considerata un mito che va razionalizzato, riportato ad un significato accettabile, adatto alla misura di ciascuno.

In questo modo la religione diventa un puro fatto intimo, perde qualunque carattere di oggettività, di Verità più grande aderendo alla quale si diventa, magari dolorosamente, più grandi. Nell'intimismo tutto invece viene ridotto alla misura che il soggetto crede di avere. Ma così si diventa incapaci di riconoscere il mistero nel suo frequente, quotidiano apparire: anche lo spessore della vita si riduce.

Dopo aver stabilito che Dio è "qualcosa" che vive solo dentro di me, il passo successivo, per questa forma di razionalismo, è riconoscere che "il divino" coincide con la mia coscienza, la Trascendenza non è altro che la mia capacità di riflettere criticamente su me stesso. E la vita della coscienza viene poi spiegata attraverso la psicologia, viene ridotta al funzionamento di alcuni meccanismi.

A questo punto, quando si parla di mistero, lo si interpreta come un concetto più vicino alla fantascienza che alla Trascendenza: un giovane, per esempio, si riferisce alla "forza" del film *Guerre stellari*. Si tenta così di trasformare il mistero in una verosimile fantasia, perché la fantasia si può orientare e ha la possibilità di modificare a piacimento le proprie invenzioni, consentendo ad

ognuno di noi di condurre il gioco. Al contrario, chi accetta il mistero ne viene orientato e questo vuol dire che il gioco viene tenuto in mano ad un Altro.

Il rifiuto del mistero esprime un'insicurezza di fondo dell'uomo contemporaneo, che non accetta di porsi in gioco. Quando per qualche motivo rimane attaccato ad una forma di religione, egli ha bisogno di modificarla, di imporle la propria caratteristica individuale, eliminandone proprio il centro, cioè l'idea stessa di Dio, l'Altro per eccellenza che l'individuo, vedendo solo se stesso, rifiuta, sentendosi minacciato dal "non" di cui ogni altro è portatore («io non sono te»).

C'è da chiedersi in qual modo aiutare questo uomo, apparentemente aperto e curioso ma sostanzialmente barricato dentro il proprio "io", a riscoprire il mistero. C'è un'esperienza che egli può fare, un'esperienza sconvolgente, per i nostri contemporanei, in un'epoca in cui l'eccesso di discorsi toglie significato alle parole: è trovare qualcuno che lo ascolti, essere insomma interiormente ascoltati; con quell'ascolto cioè che spegne, in chi ascolta, ogni altro interesse e fa orientare il proprio essere verso l'altro che parla. In questo modo, l'altro dilaga dentro colui che ascolta, facendo l'esperienza di uno spazio di accoglienza mai conosciuto: sperimenta il "non" vissuto dall'altro come un dono che l'altro gli fa, come qualcosa di positivo, ed è indotto a sua volta a superare la paura individuale e a ricambiare l'altro col proprio "non" accogliente.

Questa esperienza segna, per chi la compie, l'uscita dal terreno chiuso dell'individuo e l'entrata nella dimensione aperta, di socialità e reciprocità della persona. Questa capacità di dono reciproco è un mistero. Il dono infatti è incondizionato, non ha altro motivo che il proprio essere dono. Venire ascoltati (e anche ascoltare) significa cominciare l'esperienza del mistero; proseguendola, percorrendo le infinite possibilità del dono di sé, l'uomo esplora la propria umanità, ridà spessore all'esistenza, ridiventa capace, senza paura, di rivolgersi all'Altro.

Anche questa capacità di mettere in comunione se stessi con Dio e con gli altri, che scava il mistero del rapporto interpersonale, è una nuova forma - pienamente cristiana - di sensibilità religiosa, capace, forse, di superare l'insicurezza insita nell'individualismo contemporaneo che emerge da molti comportamenti giovanili.

Antonio Maria Baggio

quale ti rivolgi a Dio solo quando sei alle corde, o nei momenti di grande sofferenza, oppure di grande esaltazione: un bel paesaggio, la nascita di un figlio, ecc.

C'è anche una minoranza dentro questo gruppo (forse il 5 per cento della classe) che «ha pensato un po' di più», che è più libera dal pensiero dominante creato dai media ed è arrivata a una scelta più profonda, sofferta, nella quale Dio ha posto anche nelle

vicende della vita di tutti i giorni. Poco fa ho visto tra le carte di uno studente una specie di pergamena nella quale si leggeva: «Preghiera: Signore, oggi non ci sarà niente che tu ed io, insieme, non possiamo risolvere». Gli ho chiesto: «Cos'è?». «La preghiera del mattino» mi ha risposto.

Ma ciò che qui ci interessa e che rappresenta la sfida del prossimo decennio sono alcune tendenze culturali che permeano il pensiero e l'agire di

moltissimi giovani. Propongo ai lettori una sintesi di uno dei nostri dialoghi in classe, nel quale emergono alcune di queste tendenze.

«Io sono cristiana - inizia Mary - e cerco di condurmi secondo alcuni principi del Vangelo; ma per me tante immagini della scrittura sono mito; la risurrezione di Cristo, ad esempio, non è da interpretarsi in senso letterale: la risurrezione avvenne nel cuore

Tommaso d'Aquino

COMMENTO
AL VANGELO
DI SAN GIOVANNI/1

I-VI

Città Nuova

Tommaso d'Aquino

COMMENTO
AL VANGELO
DI SAN GIOVANNI**VOLUME 2°**
(cap. VII-XII)
traduzione e note di
p. Tito Sante Centi, OP

Presentare il "Commento" di Tommaso d'Aquino al Vangelo di san Giovanni significa non solo permettere ai lettori di conoscere il metodo esegetico di san Tommaso, ma anche apprezzarne le intuizioni, il coinvolgimento personale nel messaggio biblico che intende offrire ai suoi contemporanei e la finezza con cui riesce a distinguere il necessario dall'accessorio.

Tito Sante Centi, autentico studioso di san Tommaso e suo figlio spirituale, ha curato la pregevole traduzione del "Commento", di cui pubblichiamo il secondo volume.

collana Fonti cristiane
per il Terzo Millennio
ISBN 88-311-1006-3
pp.368 / L. 36.000

PER ORDINARE IL VOLUME
USARE IL TAGLIANDO A PAG. 64

città nuova editrice

Città Nuova n. 8/1992



degli Apostoli e delle prime comunità cristiane. La tomba vuota non conta... ciò che conta è l'idea-forza "Cristo", rinata nel cuore dei primi cristiani. Con questo non voglio dire che la scrittura sia falsa di per sè... vale quanto valgono le grandi storie mitiche che hanno mosso gli uomini di tutti i tempi. Vorrei essere cristiana e credo che qualcosa di divino ci sia nelle narrazioni evangeliche, ma tendo a "demitizzare" quelle idee che mi sembrano troppo difficili da digerire».

Jim: «Per me Dio è una cosa "soggettiva". Non c'è un Dio fuori di noi. Con questo non voglio dire di essere ateo; voglio semplicemente dire che c'è un "dio" dentro di noi. Non c'è una Verità Assoluta da cercarsi con tutto il cuore, mente e forze. C'è una mia verità... ciò che va bene per me... e c'è una tua verità; l'importante è di non far del male a nessuno.

«I valori...? Non sono iscritti nella natura dell'uomo. Non c'è una "legge naturale". Siamo noi uomini a crear-

celi per cui secondo le circostanze storiche possono essere cambiati. Credo che in ultima analisi sia la psicologia (di quale scuola non lo so) a dire quali siano le regole del gioco migliori».

«Io credo in un umanesimo - interviene Alexandra -. Ma la dimensione dello spirito, quale "scintilla di Dio", non riesco ad afferrarla. Io non credo in un umanesimo che cerca il cielo, quanto in un umanesimo che cerchi eventualmente di "mettere il cielo", se c'è, nella testa dell'uomo. Credo che i miti, le storie sacre di tutte le religioni servano in quanto esprimono bisogni profondi di significato, di sicurezza, ma non credo nella "Rivelazione"».

Secondo Gregory, c'è «una dimensione religiosa che sempre farà capolino, una dimensione del Mistero nell'uomo. Non saprei come definire le cose ma mi identifico bene con uno dei personaggi di *Guerre Stellari* il quale dietro raccomandazione del vecchio saggio del film nei momenti

Una veglia di preghiera a Roma, nei giorni della guerra del Golfo. In molti giovani si mostra con chiarezza la tendenza dell'uomo occidentale a ridurre la religione alla misura del singolo individuo. Altri invece si aprono al mistero attraverso l'esperienza di rapporti interpersonali autentici.

di estrema necessità si appellava alla "Forza". Non sto parlando di un Dio Persona e nemmeno di "Qualcuno" Trascendente. Lo concepisco come "il Tutto", una specie di fluido cosmico universale... presente quando ti serve ma del quale puoi anche fare a meno. Spesso cerco di fare "meditazione" per mettermi in sintonia con questa forza cosmica. Ascolto musica e leggo libri del "New Age"... che mi "fanno sentire Qualcosa".

Dick invece crede «in un Dio creatore, Suprema Intelligenza. Dopo tutto Einstein diceva che di fronte alla bellezza, maestosità e complessità del creato non è difficile mettersi in ginocchio, faccia a faccia, con quest'Intelligenza Suprema. Dio per me è quello che ha dato la spinta iniziale a tutto il sistema... ma poi il sistema funziona da sè. Cosa è successo dopo questa spinta iniziale non lo riguarda più... dunque anche la mia vita non lo riguarda. In sostanza il mio Dio non è buono nè cattivo, è lontano, indifferente».

«Dal punto di vista dell'esperienza di tutti i giorni - sostiene David - riesco a capire che si possa "soggettivizzare" l'esperienza di Dio, far entrare l'esperienza religiosa in qualche modello psicologico, come dicevi tu, Jim: ma non da un punto di vista filosofico. La soggettivizzazione di Dio (Io "ho il mio Dio e tu il tuo") non regge al rigore della logica. Questo dio è un dio creato da noi... in ultima analisi non è più forte della morte. Un filosofo diceva che siamo "esseri per la morte" ed è con questa realtà che dobbiamo confrontarci in fin di conti. O è un Dio più forte della morte (e ciò significa più forte della sofferenza del male presente nel mondo) o altrimenti la posizione "soggettivistica" mi pare non regga. Sarebbe più coerente concettualmente, secondo l'espressione di Pascal, "fare la scommessa" sull'esistenza di Dio. Per quanto mi riguarda io l'ho fatta, ho scommesso su "Dio c'è"».

Jennifer: «Prendo spunto da ciò che dicevi tu, Mary, a proposito della demitizzazione nel cristianesimo. Io

debbo ripetere con san Paolo che se "Cristo non è risorto, vana è la mia fede" e in fin dei conti vano è il credere nell'aldilà (che poi è tutt'uno con l'aldilà, vero?). Il giorno che dovrò morire... e ogni giorno moriamo un po'... voglio essere sicuro che Cristo è resuscitato dai morti e che dunque anche il resto del suo messaggio è vero e, in particolare, la sua promessa di rimanere con gli uomini a costruire già di qua "cieli nuovi e terre nuove"».

«Io mi riallaccio - intervieni Susan - a ciò che dicevi tu, Gregory, a proposito della "forza" in *Guerre Stellari*. Anche a me è piaciuto questo film come tante altre produzioni recenti di Hollywood che toccano problemi spirituali. Ma in fondo l'immagine di Dio in *Guerre Stellari* non è molto diversa dall'idea di Dio che io avevo fino a qualche anno fa. Quando avevo bisogno di Dio, magari prima di qualche avvenimento importante, come nella grande battaglia finale in *Guerre Stellari* ricorrevo a lui. Questo Dio per me era come un tappabuchi o come la vitamina C, che prendi quando vedi che sta arrivando l'influenza. Col tempo, alcune esperienze di sofferenza abbastanza forti e l'aiuto di altri (includendo alcuni scrittori che ci fanno legge-

re nelle lezioni di Letteratura) mi hanno fatto scoprire che Dio è sempre "vicino", nella buona e nella cattiva sorte».

Gregory: «Spiegati meglio». «Qualche volta - risponde Susan - Dio "darà una spinta" perché alcuni miei problemi riescano o perché un amico ammalato di cancro per il quale abbiamo pregato, guarisca. Magari qualche volta i programmi non riusciranno o l'amico morirà, ma abbiamo sperimentato che Dio è sempre "accanto"... nella buona e nella cattiva sorte. Cristo, come personificazione di tutto questo, lo lasciamo per la prossima chiacchierata. Vorrei inoltre aggiungere che per me in questo tipo di esperienza il "sentire qualcosa" (anche un certo tipo di pace che il gran mercato psico-spirituale del nostro paese offre), a mio avviso, è molto relativo. Per me è importante ciò che *voglio*... in ultima analisi se voglio amare o no. Ammetto che alcuni tipi di "meditazioni" o alcune forme musicali, per esempio, del "New Age Movement", mi piacciono e mi aiutano a rilassarmi... ma, da quel che so, l'esperienza di Dio è un'altra cosa... è amare fino a dare la vita».

Miguel Novak

